SLI
SOCIETÀ DI LINGUISTICA ITALIANA

L'EUROPA LINGUISTICA: CONTATTI, CONTRASTI, AFFINITÀ DI LINGUE

ATTI DEL XXI CONGRESSO INTERNAZIONALE DI STUDI
Catania, 10 - 12 settembre 1987

a cura di Antonia G. Mocciaro e Giulio Soravia

BULZONI ROMA 1992

ROSANNA SORNICOLA
(Napoli)

Soggetti prototipici e non prototipici: l'italiano a confronto con altre lingue europee*

1.1. Il progressivo infittirsi, nell'ultimo decennio, delle ricerche sintattiche sulle relazioni grammaticali[1] ha avuto un momento saliente nel dibattito tuttora in corso sulla funzione «Soggetto di». Qui, come per altre relazioni grammaticali (Oggetto diretto, Oggetto indiretto), i termini in cui si pone il dibattito mostrano schierati da un lato esponenti di scuole ben distinte, ma condividenti l'idea che le relazioni grammaticali (da ora in poi RG) siano rappresentabili come primitivi della teoria linguistica (relazionalisti, lessico-funzionalisti[2] e dall'altro chi, come i generativisti, considera le RG «determined directly by the structural configurations of D-structures and transformationally derived S-structures»[3]; con altra formulazione, espressa da un punto di vista alquanto diverso: «Grammatical relations are the syntactic counterparts – the grammaticalizations, so to speak – of certain logico-semantic relations such as the predicate-subject and modifier-modifiee relations»[4]. Inoltre «a structure called "syntactic structure" similar in form and make-up to l-s structure stands between the l-s structure and surface structure in the analysis of any given sentence»[5]. Tale struttura «is...essentially a list of constituents and the relations that hold between them; but an s structure, like an l-s structure, may be represented as a constituent structure tree in which linear order has no interpretation»[6]. Questa seconda formulazione, se in qualche modo ridimensiona la subalternità delle RG rispetto alle configurazioni, le pone tuttavia in rapporto diretto con la struttura in costituenti.

---

* Una versione, con alcune modifiche, di questo lavoro è apparsa su «Lingua e Stile» 25, 1, 1990, pp. 3-24.

[1] Si può vedere una prima panoramica articolata di contributi in questa direzione in Abraham (1978), ma la bibliografia successiva è ricchissima. Per il ruolo giocato dalla grammatica di Montague nella definizione delle relazioni grammaticali cfr. Dowty (1982).

[2] I riferimenti di base per le posizioni relazionaliste sono Perlmutter (1977); Perlmutter & Rosen (1983); Perlmutter (1984); per il lessico-funzionalismo si veda Bresnan (1982), e specialmente Kaplan & Bresnan (1982).

[3] Cfr. Chomsky (1981, p. 127).

[4] Marantz (1984, p. 6).

[5] Idem (l.c).

[6] Idem (pp. 7-8).

D'altra parte, una impostazione ben diversa, sia rispetto alle prime che alle seconde, fu adottata sin dalla metà degli anni '70 da Keenan, nell'ambito di un più vasto progetto di ricerca sulla Grammatica Universale[7]. In tale approccio, caratterizzato da un forte orientamento empirico, si poneva in termini «multifattoriali» il problema della funzione «Soggetto di», mostrando come questa non corrispondesse ad alcun concetto unitario.

Keenan (1976b) individuava tre gruppi di proprietà definitorie della nozione «Soggetto»: proprietà di codifica, come la posizione, il marcamento di caso, la concordanza verbale; proprietà di «comportamento e controllo», come quelle che operano in regole di cancellazione, movimento etc.; ed infine proprietà semantiche come l'agentività, l'esistenza autonoma, il riferimento assoluto, e così via. Tra questi tre gruppi di proprietà è possibile ipotizzare una gerarchia del tipo:

(1) Proprietà di codifica > proprietà di comportamento e controllo > proprietà semantiche

Tale gerarchia è costruita rispetto alla difficoltà che hanno le caratteristiche in questione di esser trasferite ad altri SN nella derivazione di frasi complesse a partire da frasi «basiche». In altri termini, se a un determinato SN di una frase derivata si assegna uno dei tre gruppi di proprietà del Soggetto, si assegneranno anche i gruppi più alti, per esempio, se tale SN avrà proprietà semantiche, allora avrà anche proprietà di comportamento e controllo e proprietà di codifica, mentre l'inverso ovviamente non si verifica. In particolare, per le proprietà di codifica varrebbe una gerarchia del tipo:

(2) posizione > marcamento di caso > concordanza verbale

per cui valgono le stesse condizioni di (1).

Questa impostazione ebbe senza dubbio il merito di isolare per la prima volta in maniera lucidamente analitica le diverse componenti morfologiche, sintattiche e semantiche che possono determinare la relazione «Soggetto di». Qualche anno più tardi se ne è avuta una riproposta da parte di Comrie nel quadro della teoria dei prototipi[8]. I soggetti «prototipici» si possono considerare come l'intersezione di Topic e Agente. Tuttavia, le singole lingue possono mostrare funzioni che non si conformano completamente al prototipo così definito, ma che ne divergono per l'assenza dell'una o dell'altra proprietà – potremmo considerarli in un certo senso «quasi-soggetti» o «soggettoidi». È bene notare, comunque, che la versione di Comrie è più semplificatoria di quella di Keenan: fra le proprietà semantiche è la sola agentività ad esser presa in considerazione, così come delle molteplici proprietà sintattiche (di «comportamento e controllo») di Keenan, viene preso in considerazione solo il controllo della cancellazione nelle coordinate. La stessa individuazione del topic non è affatto chiara: vi sono confusi un criterio lineare, quello legato alla posizione, ed uno semantico, relativo alla «aboutness».

[7] Cfr. Keenan (1976a e 1976b). Per una critica alla impostazione di Keenan cfr. Marantz (1984, pp. 309-310).

[8] Cfr. Comrie (1982, cap. 5 e specialmente le pp. 154-155).

Nella discussione che seguirà prenderemo in considerazione essenzialmente proprietà di codifica come la posizione, la concordanza del verbo, e talora il caso. Tra i parametri di comportamento e controllo prenderemo in considerazione il controllo della coreferenza in $\bar{F}$ non temporalizzata e il controllo della coordinazione, e tra i parametri semantici l'agentività. Qualche precisazione sui parametri di codifica è, peraltro, d'obbligo. Facciamo riferimento alla «posizione» in due maniere che vanno tenute ben distinte: (a) quando consideriamo l'occorrenza di un certo elemento rispetto all'intera struttura e (b) quando consideriamo l'occorrenza di un certo elemento rispetto al verbo. Con (a) si può pensare, ad esempio, all'occorrenza in posizione iniziale di frase, con (b) all'occorrenza in posizione pre-verbale e post-verbale. In termini di rappresentazione di tipo generativo, si può dire che la caratteristica (a) riguarda la relazione di un costituente rispetto al nodo Σ mentre la caratteristica (b) riguarda la sua relazione rispetto al nodo SV. Ora, è noto che nella teoria generativa le funzioni «Soggetto di», «Oggetto di» sono ricavabili a partire da configurazioni di costituenti, in maniera tale che il Soggetto è il SN direttamente dominato da Σ, mentre l'Oggetto è il SN direttamente dominato da SV. In questa rappresentazione sembrano confluire due proprietà che converrebbe invece mantenere distinte, come (a) e (b) per l'appunto. In particolare, si noti che (b) in italiano è uno dei dispositivi di «realizzazione» delle RG: laddove nel paradigma dei pronomi personali la differenza di funzioni grammaticali è codificata dalla polimorfia *io/me/mi*, *tu/te/ti*, *egli/lui/lo*, per gli elementi nominali pieni è proprio la posizione relativa rispetto al verbo a codificare tale differenza, beninteso in condizioni non enfatiche (*Maria ama Giovanni* vs *Giovanni ama Maria*). D'altra parte, la posizione iniziale assoluta nella frase è un parametro che non codifica differenze di funzione grammaticale, ma differenze di funzione pragmatica, come la scelta del punto di vista, del topic etc. Si denoterà pertanto con «T» il parametro relativo all'occorrenza di un nominale in posizione iniziale assoluta nella frase, mentre l'occorrenza in posizione pre-verbale si denoterà come «Ordine pre-verbale». Con «A», infine, si denoterà il paramentro della agentività. Si introdurrà inoltre una meta-relazione « ≡ », interpretabile come relazione di coincidenza.

1.2 Prendiamo in esame frasi italiane con ordine non marcato. Un primo tipo di struttura ammette la meta-relazione:

(3) T ≡ S ≡ A

dove con «S» si denota il «Soggetto di codifica», ovvero, in base alle proprietà qui prese in considerazione, la somma dei fattori (Ordine pre-verbale + Concordanza), per cui (3) può essere espressa come:

(4) T ≡ (Ordine pre-verbale + Concordanza) ≡ A

In questo tipo rientrano frasi come

(5) *Giovanni ha battuto il tappeto*

(6) *Un ingegnere del genio civile progetterà il nuovo tracciato della strada*

Verbi come *progettare* presentano una forte distorsione verso una interpretazione agentiva del nominale alla loro sinistra, presumibilmente anche in virtù di particolari restrizioni selettive che richiedono i tratti [+Animato] & [+Umano] per tale nominale. D'altra parte, verbi come *battere* ammettono o meno una interpretazione agentiva del nominale alla loro sinistra, a seconda che questo abbia o meno il tratto [+Animato]:

(7) *La grandine ha battuto il selciato*

Tuttavia, la presenza dei tratti [+Animato] & [+Umano] non è una condizione sufficiente per l'interpretazione agentiva; in (8a) al nominale a sinistra del verbo non corrisponde un ruolo agentivo, mentre ad (8b) si:

(8a) *Giovanni ha battuto la testa contro il muro*

(8b) *Giovanni si è battuto la testa contro il muro*

il che mostra che sul parametro dell'agentività influiscono anche fattori semantici di altro genere, non dovuti a caratteristiche intrinseche del nominale a sinistra del verbo.

Ad ogni modo, i verbi «esperienziali» (ad esempio, i verbi di percezione), quali che siano le proprietà semantiche del nominale alla loro sinistra, impongono su questo una interpretazione non agentiva:

(9) *Giovanni ha visto il tappeto*

(10) *Giovanni ha visto la soluzione del problema*

Frasi come (9), (10) appartengono ad un tipo che potremmo così rappresentare:

(11) T ≡ (Ordine pre-verbale + Concordanza) ≢ A

dove « ≢ » esprime la non coincidenza.

È possibile provare ora ad immaginare frasi il cui cumulo di parametri caratteristico non includa né T né A. Si tratta di un tipo di frase recentemente definita «senza tema»[9]:

(12) *Arriva la nave*

(13) *È tramontato il sole*

(14) *È caduta la neve*

(15) *È scoppiato un incendio*

Come è noto, in ambito generativo si è sostenuto che il soggetto di tali verbi, definiti «ergativi» sia generato nella struttura profonda in posizione di oggetto[10] e che il suo apparire a sinistra del verbo, come in

(16) *Il sole è tramontato*

---

[9] Cfr. Wandruszka (1982).

[10] Risale a Benveniste (1956) la considerazione della terza persona come non persona. Più recentemente studi tipologici hanno dimostrato come in lingue diverse sia ravvisabile una tendenza alla utilizzazione della terza persona per codificare l'impersonale: cfr. Cennamo (1988 e relativa bibliografia).

(17) *La neve è caduta*

sia il risultato di una regola di movimento a sinistra. Questa casistica differisce da quella della «inversione», dove invece il soggetto è generato a sinistra e portato a destra del verbo:

(18) *Deciderà la sorte quale debba essere il risultato*

(19) *Vedranno loro cosa si debba fare*

Per quanto si possano avanzare dei dubbi sulla generazione dei nominali in (12)-(15) in posizione di oggetto (si veda più avanti), è legittimo concludere che l'unico parametro di «Subjecthood» presentato dal nominale di tali frasi sia la concordanza.

Occupiamoci ora di un tipo di frase in cui il Topic c'è, ma non controlla la concordanza del verbo e non è un agente:

(20) *A Mario bastano pochi soldi per vivere*

(20a) T ≢ (Concordanza) ≢A, ovvero:

Inoltre, gli elementi pronominali in T non sono marcati col nominativo:

(21) *mi bastano pochi soldi*

(22) *mi succedono strane cose*

(23) *mi piacciono le piante*

(24) *mi interessano i gialli*

(25) *mi convengono di più queste scarpe*

(26) *mi sorprendono queste tue decisioni*

(27) *mi rincrescono questi discorsi*

Si noti che tra (21)-(22) e (23)-(27) sembra esserci una differenza: nelle pri-

me il nominale alla destra del verbo ammette movimento a sinistra solo dando come risultato una frase marcata:

(21') *pochi soldi mi bastano*

(22') *strane cose mi succedono*

mentre nelle seconde la posizione del nominale a sinistra del verbo dà luogo ad una struttura non marcata e, semmai, è marcata la struttura con il nominale a destra del verbo. Ciò fa pensare che con verbi come *piacere*, *interessare*, etc. il nominale sia generato basicamente a sinistra di V:

(23') *Le piante mi piacciono*

(24') *I gialli mi interessano*

(25') *Queste tue scarpe mi convengono di più*

(26') *Queste tue decisioni mi sorprendono*

(27') *Questi discorsi mi rincrescono*

A (23)-(27) sembra assegnabile una interpretazione con enfasi di contrasto ('mi interssano i gialli, non le commedie'); lo stesso vale per (26), se associata ad intonazione unitaria, mentre non è così se il profilo tonale è spezzato in due unità, con pausa lieve tra il blocco SV e il blocco SN. Sembrerebbe dunque che anche per tali verbi si possa ipotizzare una divaricazione tra verbi il cui soggetto è generato in posizione di oggetto (*bastare*, *succedere*) e verbi il cui soggetto è generato a sinistra di SV (*piacere*, *interessare*, *convenire*, *sorprendere*, *rincrescere*). Quindi, in effetti (20a) vale piuttosto per (21)-(22) (mantenendo la tesi secondo cui in queste strutture il nominale è generato basicamente a destra del verbo), mentre per (23)-(27) vale la rappresentazione associabile a (23')-(27'):

$$(28)\quad \overset{T}{\begin{bmatrix} SN \\ Exp \end{bmatrix}} \equiv \text{(Ordine pre-verbale + Concordanza)} \not\equiv A$$

Si noti che quando in luogo della struttura

(29) clitico + V + SN

dove V è la classe a cui appartengono *succedere, bastare*, etc., abbiamo:

(30) clitico + V + $\bar{F}$

(30a) *Mi basta che tu arrivi in orario*

rimane da spiegare la concordanza alla terza persona singolare del verbo; si tratta di una questione tutt'altro che scontata, a proposito della quale si può chiamare in causa la generale tendenza della terza persona ad occupare l'area semantica della non persona.

1.3 Ora, un test interessante per l'assegnazione di un certo grado di «Subjecthood» è quello del controllo della coreferenza in $\bar{F}$ non temporalizzata (cfr. Salvi, 1986). La prima e più ovvia constatazione è che quando $\bar{F}$ non temporalizzata è una infinitiva semplice, come in

(31) *Mi basta partire ogni tanto*

il controllo della anafora vuota è operato dal clitico che trasporta il ruolo semantico di «Experiencer». Prendiamo un esempio come:

(32) *Prima di andarsene, gli bastava Maria*

dove il controllore dell'anafora vuota può essere solo il clitico con il ruolo di «Experiencer». Poiché in condizioni simili potremmo legittimamente ipotizzare che sia una dimensione puramente lineare, ovvero la minore «distanza» del clitico rispetto al nominale, ad influenzare il risultato, consideriamo:

(33) *Gli bastava Maria prima di andarsene*

Ma vediamo cosa succede quando il clitico ha la funzione sintattica di Oggetto (e il ruolo semantico di Paziente), come con il verbo *coinvolgere*:

(34) *Prima di andarsene, lo coinvolgeva Maria*

(35) *Lo coinvolgeva Maria, prima di andarsene*

Qui i giudizi presentano una maggiore dispersione di risposte che in (33), e lo stesso vale per

(36) *Prima di andarsene, lo interessava Maria*

(37) *Lo interessava Maria prima di andarsene*

È possibile che questi dati si spieghino in termini della gerarchia di accesso alla «Subjecthood», Agente > Experiencer > Paziente (cfr. Givón, 1984, p. 139), anche se ulteriori analisi sarebbero opportune in questa direzione.

Un esame particolare è richiesto dalle frasi con *si* impersonale. È noto che il *si* potrebbe essere considerato un semplice affisso sul verbo, ovvero alla stregua di costituente non autonomo, e in tal caso sorgerebbe il problema di se e come applicare i parametri di «Subjecthood» al di sotto del livello di «parola». In generale, comunque, si può osservare che nei due tipi

(38) *I prezzi si ribassano*

(39) *Si ribassano i prezzi*

abbiamo, rispettivamente, una frase con nominale in T che controlla la concordanza del verbo e che non è un A, ed una frase senza nominale in T, con la concordanza controllata da un nominale a destra del verbo. (39) si può considerare alla stregua di (12)-(15), come una struttura senza tema; e in effetti, in entrambi i tipi di frase è il nominale a destra del verbo, che non coincide mai con A, a controllare la concordanza (cfr. Cennamo, 1984). Più complessa sarebbe l'assegnazione del parametro «Ordine pre-verbale», non solo per quanto si è detto precedentemente a proposito della applicabilità di certi parametri al di sotto del livello di parola, ma soprattutto perché lo statuto di *si* come funzione grammaticale (e come ruolo semantico) è controverso (cfr. Cannamo, 1984; 1988). È in-

teressante, ad ogni modo, che nelle strutture con *si* impersonale il nominale abbia proprietà di codifica, ma non ne abbia di coreferenza, ovvero, «sembra» un Soggetto, ma non si comporta come tale, un dato, questo, che seguendo l'ipotesi di Keenan in (1) lo colloca in basso sulla scala di «Subjecthood». Riapplichiamo il test delle anafore vuote in $\bar{F}$ non temporalizzata:

(40) *Si utilizzano materiali sintetici per fare i vestiti*

(41) *Si discutono i problemi per migliorare le situazioni*

(42) *Si avvertono gli abbonati prima di decidere programmi*

Qui le anafore vuote sembrano coreferenti del ruolo semantico (agentivo) soggiacente a *si*. Si confronti però:

(43) *Si informano i passeggeri prima di fermare il treno*

(44) *Si informano i passeggeri prima di partire/salpare*

(45) *Si informano i passeggeri prima di sgomberare la nave*

(46) *Si informano i passeggeri prima di scendere*

(43)-(45) infatti mostrano come l'assegnazione di indici di coreferenza in frasi siffatte possa essere assai complessa. Un primo fattore determinante sembra essere di natura propriamente sintattica: se il verbo della infinitiva governa un SN Oggetto, sembra escluso il controllo della coreferenza con l'anafora vuota da parte del nominale a destra di V, a meno di particolari condizioni pragmatiche legate per es. a conoscenze enciclopediche del parlante. È questo il caso di (45), nella cui interpretazione un insieme di conoscenze enciclopediche ci permette di sapere che *sgomberare la nave* consiste nella evacuazione dei passeggeri, per cui è possibile ricavare l'informazione che in qualche modo i passeggeri sono coinvolti nel processo descritto da V della subordinata. In (44) e (46), dove $\bar{F}$ presenta un verbo intransitivo (o pseudo-intransitivo), il controllo della coreferenza con l'anafora vuota da parte del nominale a destra di V non è escludibile, benché ancora una volta particolari condizioni semantiche e pragmatiche possano alterare questa interpretazione (con *salpare*, che pure è intransitivo, la coreferenza è quanto meno del tipo «sloppy identity»: 'la nave/i passeggeri').

Una ulteriore considerazione riguarda il fatto che in tutti i casi esaminati

applicando il test, il nominale a destra di V è [+Animato] & [+Umano], il che, come è noto, gli assegna un valore alto sulla scala di agentività. Questa scelta è stata volutamente predeterminata per non «bruciare» il nominale come candidato alla coreferenza, come in (40).

I risultati emersi confermano che sebbene il nominale a destra di V controlli la concordanza, rispetto alla coreferenza esso si comporta come una funzione sintattica di volta in volta diversa (Oggetto, Oggetto indiretto). In altri termini, mantiene rispetto alla coreferenza in $\bar{F}$ non temporalizzata le proprietà che avrebbe nella corrispondente struttura attiva, mantiene cioè la funzione grammaticale e il ruolo semantico che avrebbe in questa.

Infine, consideriamo un'ultima casistica, in cui rientrano a diverso titolo

(47) *Giovanni, è venuto*

(48) *Le mele le ho mangiate*

Qui abbiamo che T può coincidere con qualsiasi funzione grammaticale e con qualsiasi ruolo semantico, mentre la coincidenza di T con la Concordanza è solo un caso particolare (cfr. 47) non generalizzabile.

1.4. In definitiva, potremmo riassumere quanto si è detto sinora così:

(a) Ciò che comunemente si definisce «Soggetto», in italiano presenta un campo di dispersione di proprietà il cui centro è la concordanza.

(b) L'asse lineare (fattore della posizionalità) è un parametro di codifica di S meno rigido rispetto a quanto avviene in altre lingue europee come il francese e, al limite estremo, come vedremo, l'inglese. Tuttavia è un parametro di codifica più rigido di quanto non fosse in latino. Il suo impiego più vistoso e costante si può riscontrare in configurazioni con un verbo transitivo. In questo caso la posizione di SN che precede V (ed è dominato da Σ) e la posizione di SN che segue V (ed è dominato da SV) differenzia canonicamente in condizioni «neutre» una funzione Soggetto da una funzione Oggetto. La posizione è cioè vincolante solo quando il verbo abbia due dipendenti (S, O). Più dubbia è la pretesa basicità della posizione a destra del verbo per i nominali associati ai cosiddetti verbi «ergativi» della bibliografia generativa recente. Il vincolo di posizione sembra opinabile non solo in casi come *Arriva la nave* vs *La nave arriva*, ma anche con i verbi come *succedere*, *capitare*, etc. che a prima vista in condizioni «neutre» non ammettono una configurazione SN - SV (**Un nubifragio è scoppiato*, **Un incidente è capitato*). In effetti, tali configurazioni diventano possibili in condizioni «neutre» quando il verbo è complementato da un SAvv o

da un SPrep con valore locativo (*Un nubrifagio è scoppiato su Roma l'altra notte*), o quando l'intera frase è complementata da una subordinata causale o temporale (cfr. *Gli incendi scoppiano quando non si prendono le debite precauzioni*, *L'incendio scoppiò perché non si presero le debite precauzioni*, mentre *Scoppiò l'incendio perché non si presero le debite precauzioni* è marcata). Ciò fa pensare che fattori pragmatici agiscano in sinergia con quelli propriamente sintattici. Tali fattori potrebbero riguardare l'impossibilità di occorrere in posizione finale assoluta di frase per i verbi in questione, dal momento che, come è noto, questa posizione trasporta normalmente in italiano il picco informativo. Sembra quindi più ragionevole supporre che per questi verbi, come pure per le costruzioni «impersonali» di verbi transitivi, la presenza di un unico SN (il *si* della costruzione impersonale si può considerare come un elemento sintatticamente collassato sul verbo e come tale vincolato distribuzionalmente e senza possibilità di «contare» nella determinazione delle posizioni) fa sì che la posizione preverbale e quella postverbale siano entrambe sfruttabili nella codificazione delle relazioni grammaticali, ognuna con uno specifico «peso» pragmatico. In un certo senso, si potrebbe paragonare questa caratteristica alla proprietà dell'assolutivo in alcune lingue ergative di non essere contrassegnato da alcuna marca di caso. La presunta somiglianza con le lingue ergative di questo frammento di grammatica dell'italiano non è dunque tanto nella uguaglianza profonda tra oggetti di V transitivi e «soggetti» di V intransitivi, generati nella stessa posizione, ma in un semplice fattore funzionale, riflesso in dispositivi di codifica, cioè in dispositivi di superficie, quali il marcamento di caso o l'ordine. Del resto, un dato interessante in questa direzione è che determinati verbi, come quelli di *dire*, movimento, etc. mostrano già in latino una sensibile frequenza di ordine VS, con oscillazioni testualmente e pragmaticamente condizionate[11].

Ora, se quanto si è detto sinora è plausibile, si può ipotizzare che proprio l'incidenza non massiccia del parametro della posizione in italiano, permetta all'asse lineare di rimanere libero per la codificazione di scelte diverse da quelle relazionali. Si tratta di scelte di natura pragmatica, quali il «punto di vista», l'aspetto, la prospettiva funzionale della frase. È una controprova di ciò che queste possibilità siano ammesse in una lingua come l'inglese, che sfrutta sistematicamente l'asse lineare per codificare le relazioni grammaticali. A questo proposito, un dato piuttosto interessante dell'italiano, l'impopolarità del passivo nel parlato (e si noti che nello scritto la sua incidenza non è comparabile a quella che ha in testi inglesi, per esempio di tipo scientifco: cfr. Frank, 1989) potrebbe trovare in questa chiave una giustificazione. Infatti, per portare a centro di interesse un nominale che non ha un ruolo agentivo, l'italiano ha un dispositivo come la topicalizzazione del tipo di (48), comunissima nel parlato, e piuttosto frequente anche nello scritto in vari registri e varie fasi diacroniche della lingua.

[11] Su questo problema cfr. Marouzeau (1922-49); Linde (1923), e da ultimo Panhuis (1982, specialmente i cap. 3, 5 e 6).

2.1. Considerata nella sincronia odierna, questa casistica presenta una netta differenza rispetto a quella di altre lingue europee come francese ed inglese.

In inglese è ben individuabile una forte tendenza a far coincidere T con Ordine pre-verbale + Concordanza. Inoltre, benché sembrino operanti regole stilistiche che portano a preferire nominali con i tratti [+Definito] & [+Umano] come Soggetti, in altri termini nominali con valori alti sulla scala di agentività, sono ammessi come candidati alla «Subjecthood» anche nominali con ruoli semantici non agentivi, per cui abbiamo:

(49) T ≡ (Ordine pre-verbale + Concordanza) ≡ A

(50) T ≡ (Ordine pre-verbale + Concordanza) ≢ A

Esempi del primo tipo sono ovviamente frasi come

(51a) *Mary shredded the meat*

(51b) *John broke the pot*

che hanno le stesse proprietà configurazionali delle corrispondenti traduzioni italiane. Più interessanti sono gli esempi relativi al secondo tipo, la cui casistica si differenzia rispetto all'italiano (cfr. la divaricazione sussistente in italiano tra il tipo (11) e i tipi (20), (28), (38), (39):

(52a) *Mary is coming*

(52b) *The plane is landing*

(53c) *The marriage took place*

(53d) *Strange things happen to me*

Da questi esempi risulta evidente che la tendenza forte a far coincidere T e (Ordine pre-verbale + Concordanza) in inglese è persino indipendente dalle pro-

prietà lessicali dei singoli verbi. In altre parole, mentre in italiano i «soggetti» di verbi transitivi hanno un comportamento diverso dai «soggetti» di verbi intransitivi, in inglese questa opposizione non sussiste, ma in entrambi i casi i nominali occupano la posizione pre-verbale. Più precisamente si potrebbe dire che la coincidenza di T e di (Ordine pre-verbale + Concordanza) rientra in una tendenza più ampia alla linearizzazione delle relazioni grammaticali, una tendenza cioè a privilegiare e persino irrigidire l'ordine lineare dei costituenti come dispositivo di codifica, che è poi ciò che dà all'inglese moderno il nettissimo carattere configurazionale che lo contraddistingue. In un certo senso si può dire che questa tendenza ha rimodellato in diacronia gli stessi schemi di valenza dei verbi: basti pensare all'evoluzione subita dai tipi *me thinks*, *him liketh*, il cui «Experiencer», marcato come dativo o accusativo, fu rianalizzato come un elemento più alto sulla scala di «Subjecthood», acquistando sia la marca nominativa (nel sistema dei pronomi personali) che il controllo della concordanza del verbo. Benché, come si dirà più in dettaglio in 2.3., l'intero sviluppo sia complesso e presenti dei punti oscuri (cfr. da ultimo Elmer, 1981) sembra plausibile accettare la spiegazione secondo cui ad un certo punto della diacronia dell'inglese, la tendenza sempre più forte all'ordine SVO abbia prodotto una rianalisi della struttura (54) e (55) secondo la corrispondenza:

(54) Oggetto_{dir} / Oggetto_{ind} + V + S

(55) S + V + O

Era già stato notato da Mathesius (1928, p. 61) che «Compared with Modern German or with any of the Modern Slavonic languages, e.g. Modern Czech, Modern English shows a characteristic tendency for the thematical conception of the subject. In English sentences, accordingly, the theme of the enunciation is expressed as a rule by the grammatical subject...». Con questa proprietà che potremmo definire la tendenza a sfruttare la prima posizione (posizione topicale) per il Soggetto, facendo di questo un «centro di attenzione», si può mettere in rapporto la già menzionata tendenza alla passivizzazione esibita dall'inglese moderno:

(56) *They told me that you are on leave next week*

(57) *I was told you are on leave next week*

In effetti, l'inglese mostra rispetto all'italiano una gamma maggiore di funzioni grammaticali che possono essere promosse a Soggetto, intendendo con questo i parametri T + Ordine pre-verbale + Concordanza. Laddove l'italiano può promuovere solo l'oggetto diretto, l'inglese può promuovere persino funzioni locative, indipendentemente dal fatto che il nominale promosso sia alto sulla scala di animatezza[12]:

(58) *A complete stranger sat next to him*

(59) *He was sat next to by a complete stranger*

(60) *No one has slept in this bed since Queen Elisabeth*

(61) *This bed has not been slept in since Queen Elisabeth*

Più controverso è se si possa effettivamente parlare di promozione a Soggetto dell'Oggetto indiretto. Per quanto si può vedere, infatti, ogniqualvolta è possibile tale promozione sussiste una corrispondente struttura ditransitiva V O_{ind} O_{dir}, il che può far sorgere il legittimo sospetto che l'Oggetto indiretto sia promovibile a Soggetto solo se può assumere la proprietà posizionale di un Oggetto diretto:

(62) *John gave a book to Mary*

(63) *John gave Mary a book*

(64) *Mary was given a book by John*

(65) *He sent a letter to his friend*

(66) *He sent his friend a letter*

(67) *His friend was sent a letter by him*

(68) *He posted the letter to his friend*

(69) **He posted his friend a letter*

(70) **His friend was posted a letter*

[12] Debbo gli esempi (60) e (61) e (65)-(70) alla cortesia del prof. Thomas Frank, con cui ho potuto discutere questa casistica in maniera per me chiarificatrice.

2.2. Riformulando l'idea di Mathesius, si può dire che la tendenza a far coincidere il parametro T con i parametri di ordine pre-verbale, caso nominativo e controllo della concordanza è così forte da costituire una sorta di motore profondo del tipo sintattico dell'inglese moderno. Oltre alla tendenza alla passivizzazione, questa proprietà innescherebbe altre caratteristiche, tra cui particolarmente rilevante è la tendenza alle costruzioni personali del tipo *I am cold, I am sorry to hear.*

Per quanto riguarda il controllo delle anafore pronominali, l'inglese sembra avere caratteristiche alquanto diverse dall'italiano. Si consideri:

(71a) *John*$_i$ *talked to Bill*$_j$ *and then* $\emptyset_{i*j}$ *left*

(71b) *John*$_i$ *talked to Bill*$_j$ *and then he*$_{i*j}$ *left*

(71c) *John*$_i$ *parlò a Bill*$_j$ *e poi* $\emptyset_{i*j}$ *se ne andò*

(71d) *John*$_i$ *parlò a Bill*$_j$ *e poi lui*$_{i,j}$ *se ne andò*

(72a) *When he*$_{i,?j}$ *got home, John*$_i$ *talked to Bill*$_j$

(72b) *Quando* $\emptyset_{i,?j}$ *arrivò a casa, John*$_i$ *parlò a Bill*$_j$

(72c) *Quando lui*$_{?i,j}$ *arrivò a casa, John*$_i$ *parlò a Bill*$_i$

(73a) *On* $\emptyset_{i*j}$ *arriving home, John*$_i$ *talked to Bill*$_j$

(73b) $\emptyset_{i*j}$ *Arrivando a casa, John*$_i$ *parlò a Bill*$_j$

Come si può vedere, mentre in inglese l'anafora è sempre controllata da T (Ordine pre-verbale + Concordanza), in italiano solo le anafore vuote sono controllate da T ≡ (Ordine pre-verbale + Concordanza); negli altri casi infatti anche l'Oggetto indiretto può controllare l'anafora, una situazione certo in rapporto al fatto che in italiano normalmente le riprese anaforiche di T (Ordine pre-verbale + Concordanza) sono vuote.

D'altra parte, è un dato che ben rientra nella tendenza dell'inglese moderno sinora descritta il fatto che in questa fase siano ammessi come T oltre a nominali con le caratteristiche di Ordine pre-verbale e di Concordanza, solo i circostanziali di tempo e di luogo, tipici non argomenti, come tali, con libertà distribuzionale relativamente maggiore. Strutture con dislocazione a sinistra come

(74) *John, I haven't seen him for a long time*

sono in fase moderna solo dialettali o di registri informali, mentre strutture con vera e propria topicalizzazione come

(75) *John I haven't seen*

possono essere solo enfatiche. Per l'enfasi si confronti anche

(76) *To Rome I never went*

(77) *To him I never gave anything*

Entrambe queste strutture hanno come correlato prosodico un contorno spezzato in due gruppi tonali diversi, e dal punto di vista semantico esprimono contrasto con un altro elemento presente nel co-testo.

Non è chiaro se una caratterisitica tipica dell'inglese, al pari che di altre lingue germaniche, come i «dummy-subjects» sia in qualche modo rapportabile alle proprietà di «Subjecthood» sinora discusse. Se pensiamo a tipi sintattici come

(77a) *It is pity that he went*

(77b) *It is good to do so*

dove l'inglese moderno ha introdotto un soggetto formale originariamente assente (cfr. Visser, 1963-1973 I, p. 27), potremmo concludere che l'obbligatorietà nella posizione T di un elemento sia pure latamente referenziale che controlli i tratti di superficie della predicazione, non sia che un'altra faccia della tendenza più generale che stiamo discutendo. In realtà, sembra plausibile ritenere che questa tendenza sia stata piuttosto un fattore di generalizzazione dell'occorrenza di *it*, che non di genesi del fenomeno. Bisogna tener presente, infatti che già in ingl. ant. *hit* occorre molto spesso (benché non sempre[14]) con verbi che esprimono fenomeni naturali, come *freosan* (*hit friest* 'it freezes'), *hagolian* (*hit hagola* þ it hails'), *rinan* (*hit rin* þ it rains') [Wahlén, 1925, pp. 16-30; Visser, 1963-1973, I, § 44; Mitchell, 1984-1985, § 1037] o esprimenti varie specificazioni di tempo, quali *cuman* (*hit cym* þ *to* 'the time comes for'), *sumorlæcan* (*hit sumorlæc* þ it draws on towards summer'), *æfenlæcan* (*hit æfenlæc* þ 'evening sets in') [Wahlén, 1925, pp. 31-38; Visser, 1963-1973, I, § 45-47; Mitchell, 1984-1985, I, § 1037]. Benché l'occorrenza di *hit* come soggetto formale in an-

tico inglese sia stata varie volte assunta come problema (da Brugmann, Wahlén, Mitchell, per non citare che alcuni dei più autorevoli studiosi), le conclusioni sembrano non andare oltre quanto notava Wahlén (1925, pp. 10-11): «On the whole, there seem to be no fixed rules for the addition of this secondary formal subject in OE. As far as I can see, the state of things in this respect is next to chaotic». Cfr. anche l'opinione di Mitchell (1984-1985, I §1035) secondo cui «'next to chaotic' overstates the case and...full collections may reveal that certain verbs and certain authors prefer one or the other construction. Certainly, *hit* seems less frequent in the poetry than in the prose». In effetti, si potrebbe pensare che l'occorrenza di *It* come soggetto formale sia giustificabile con una tendenza a costruire la frase a partire da una «base» deittica, una tendenza che si ritrova indipendentemente in lingue diverse, ma tale ipotesi richiederebbe un esame puntuale della documentazione, che in questa sede non è possibile tentare.[13]

Sul versante pragmatico, quanto si è detto sinora a proposito dell'inglese ha del pari delle ripercussioni. Il forte impiego dell'asse lineare per la codificazione delle relazioni grammaticali lo rende scarsamente utilizzabile per la codificazione della Prospettiva Funzionale della Frase. In effetti, sembra interessante notare che semmai l'inglese utilizza l'asse lineare a questi fini, ciò non avviene senza che la struttura sia contrassegnata da tratti soprasegmentali marcati; in altre parole, se ci sono alterazioni delle relazioni d'ordine (cfr. gli esempi (76)-(77) rispetto a SVO, queste co-occorrono sempre a tratti di enfasi, o sono co-testualmente vincolate.

Sembrerebbe a questo punto che la casistica descritta per l'italiano e quella descritta per l'inglese divergano in maniera netta. Tuttavia questo è un quadro relativo esclusivamente alle fasi moderne delle due lingue, ed inoltre è un quadro che, almeno per quanto riguarda l'inglese tiene conto solo di dati sociolinguistici di registro alto. Se proviamo a guardare quale sia la situazione di fasi diacroniche medievali delle due lingue, vedremo che la differenza si riduce sensibilmente.

2.3. Per quanto riguarda l'inglese, possiamo osservare che le relazioni d'ordine erano meno rigidamente fissate in ant.ingl. e che tale situazione permane ancora in med.ingl.[14]

D'altra parte, una regola come l'inversione del soggetto rispetto al verbo

[13] Per alcuni esempi di verbi esprimenti fenomeni naturali specificazioni di tempo senza *hit*, cfr. Wahlén (1925, p. 10); Visser (1963-1973 I, § 3); altri esempi con altri verbi in Visser Hl.c. § 4.

[14] È chiaro che si può parlare solo di una tendenza: cfr. Mitchell (1984-1985, II, pp. 969 e ss) e per delle statistiche Kohonen (1982, pp. 180-81); per il med. ingl. cfr. inoltre Mossé (1959, pp. 172-175).

quando la posizione iniziale di frase è occupata da costituenti avverbiali, o da SN con funzione diversa da S o, ancora, da un predicato nominale, si applicava con una frequenza piuttosto alta non solo in inglese antico (cfr. Kohonen, 1982), ma anche in stadi medievali di lingue romanze come francese, italiano e spagnolo[15]:

(78) *Ealle þas word spræc se Symon be þam cilde to am heofenlican Fæder* (Ælfric, Cath. Hom. 144, 5)

(79) *Nu cwædon gedwolmen...* (Ælfric 478, 1)

(80) *Esto me an buelto myos enemigos* (Cid 9)

(81) *Essora dixo el rey* (Cid 1355)

(82) *Itieus paroles distrent li frere de Lancelot* (Mort Artu 21, 1)

(83) *Donc dist li dus au chevalier* (La Chastelaine de Vergi, 217)

(84) *Ciò tenne il re a grande meraviglia* (Novellino 64, 14)

(85) *e sì fece elli in tal maniera* (Novellino 109, 10)

Di particolare interesse è anche il fatto che, in sede comparativa, i tipi ant. ing. *hine/him (ge)lyst(eþ)* 'he desires', *hine (him) (ge)scamaþ*) he is ashamed', *him of þync(e) þ* 'he is displeased' sono confrontabili con i tipi latini *me taedet, me piget, me pudet*, e indirettamente con i tipi romanzi *mi tedia, mi rallegra, mi giova* (ma si tenga presente che un tipo come il med. ingl. *me pleaseth* ha un rapporto diretto con il francese antico *plaisir*, base del prestito). I tipi ingl. hanno avuto una storia controversa. Intanto essi sembrano sopravvivere sino al XVI secolo (ne abbiamo ancora attestazione in S. Tommaso Moro: cfr. Visser 1963-1973 I, 43). Tuttavia già in tardo ant. ingl. il tipo *it forþincþ me* viene ad affiancarsi a *me forþincþ*; emblematica a questo riguardo è la trafila esibita da *semen*: in med. ingl. il verbo ha ancora la costruzione «impersonale» ed inoltre ammette la complementazione con clausola *that* (cfr. *Him semed that he felte his herte colde*, Chaucer), mentre nel 1489 (Caxton) troviamo *Yf it semeth you that I haue doone amyss*; nel 1528 (Tommaso Moro) *It semeth me that all this goeth well* (cfr. Visser 1963-1973, I, § 32).

[15] Cfr. Meyer-Lübke (1890-1902, II, pp. 746-753). In particolare, per lo spagnolo cfr. Menéndez Pidal (1954-56, I, pp. 398 e ss.); per il francese Foulet (1958, pp. 307 e ss.). Più recentemente il fenomeno è stato affrontato in una prospettiva romanza complessiva da Renzi (1980); per l'italiano si veda lo studio di Vanelli (1986).

In conclusione, sembrerebbe dunque che la differenziazione sintattica di varie lingue europee per quanto riguarda la «Subjecthood», così netta in fasi moderne, non debba essere proiettata all'indietro nel tempo. Al contrario, una serie di caratteristiche sembrerebbero accomunare lingue romanze e lingue germaniche nella loro documentazione medievale. Questa ipotesi, che richiede ancora una mole cospicua di lavoro, prima di potersi considerare attendibile, permette tuttavia di intravedere le potenzialità di applicazione di una metodologia di analisi delle relazioni grammaticali in cui queste non siano considerate come nozioni assolute, ma piuttosto come un cumulo di proprietà non tutte necessariamente compresenti.

BIBLIOGRAFIA

W.Abraham (1978), *Valence, Semantic Case and Grammatical Relations*, Amsterdam.

E. Benveniste (1956), *La nature des pronoms*, in *For Roman Jakobson*, The Hague, pp. 34-37, trad. it. in idem, *Problemi di linguistica generale*, Milano, pp. 301-309.

J. Bresnan (1982), *The Mental Representation of Grammatical Relations*, Cambridge.

L. Burzio (1986), *Italian Syntax*, Dordrecht.

M. Cennamo (1984), *Transitivity in Italian: the* si-*constructions*, unpubl. M. Phil. Diss. University of Manchester.

M. Cennamo (1988), *The Reflexive-Passive Typology: A Cross-linguistic Diachronic Study*, in corso di stampa.

N. Chomsky (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht.

B. Comrie (1981), *Language Universals and Linguistic Typology*, Oxford, trad. it. *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*, Bologna, Il Mulino 1983.

D. Dowty (1982), *Grammatical Relations and Montague Grammar*, in P. Jacobson & G. Pullum (eds.), *The Nature of Syntactic Representation*, Dordrecht, pp. 79-130.

W. Elmer (1981), *Diachronic Grammar: the History of Old and Middle English Subjectless Constructions*, Tübingen.

L. Foulet (1958), *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, 1958³.

T. Frank (1989), *Introduzione allo studio della lingua inglese*, Bologna.

T. Givon (1984), *Syntax. A Functional-typological Introduction*, I, Amsterdam.

R.M. Kaplan & J. Bresnan (1982), *Lexical-functional Grammar: a Formal System for Grammatical Representation*, in J. Bresnan (ed.), *The Mental Representation of Grammatical relations*, Cambridge, pp. 173-281.

E. Keenan (1976a), *The Logical Diversity of Natural languages*, in S. Harnad, H. Steklis & J. Lancaster (eds.), *Origins and Evolution of Language and Speech*, The New York Academy of Sciences, vol. 280, ora anche in idem, *Universal Grammar: 15 Essays*, London, pp. 429-458.

E. Keenan (1976b), *Towards a Universal Definition of «Subject»*, in Ch. N. Li (ed.), *Subject and Topic*, New York, pp. 303-334.

V. Kohonen (1982), *A note on Factors Affecting the Position of Accusative Objects and Complements in Ælfric's Catholic Homilies I*, in N.E. Enkvist & V. Kohonen, *Approaches to Word Order*, pp. 175-196.

P. Linde (1923), *Die Stellung des Verbs in der lateinischen Prosa*, «Glotta», 12, pp. 153-178.

A. Marantz (1984), *On the Nature of Grammatical relations*, Cambridge.

J. Marouzeau (1922-1949), *L'ordre des mots dans la phrase latine*, I-III, Paris.

V. Mathesius (1928), *On Linguistic Characterology with Illustrations from Modern English* in *Actes du Premier Congrès International des Linguistes à La Haye* (1928), pp. 56-63, cit. da J. Vachek, *A Prague School Reader in Linguistics*, Bloomington, Indiana U.P., 1964, pp. 59-67.

R. Menéndez Pidal (1954-56), *Cantar del mio Cid, Texto, Gramática y Vocabulario*, Madrid, 1954-563.

W. Meyer-Lübke (1890-1902), *Grammatik der romanischen Sprachen*, I-IV, Darmstadt, 1972.

B. Mitchell (1984-1985), *Old English Syntax*, I-II, Oxford.

F. Mossé (1959), *Manuel de l'anglais du moyen âge: moyen-anglais*, Paris.

D.G.J. Panhuis (1982), *The Communicative Perspective in the Sentence. A Study of Latin Word Order*, Amsterdam, Benjamins.

D.M. Perlmutter (1977), *Relational Grammar*, in E. Moravcsik & J.R. Wirth, *Current Approaches to Syntax* (Syntax and Semantics 13), New York, pp. 195-230.

D.M. Perlmutter (1984), *Studies in Relational Grammar*, I, Chicago.

D.M. Perlmutter & C.G. Rosen (1983), *Studies in Relational Grammar*, II, Chicago.

L. Renzi (1980), *L'ordine fondamentale delle parole in francese antico*, «Medioevo Romanzo», 7, 2, pp. 161-181.

G. Salvi (1986), *Asimmetrie soggetto/tema in italiano*, in H. Stammerjohann (ed.), *Tema - rema in italiano*, Tübingen, pp. 37-54.

L. Vanelli (1986), *Structure tematiche in italiano antico*, in H. Stammerjohann (ed.), *Tema - rema in italiano*, Tübingen, pp. 249-273.

F.Th. Visser (1963-1973), *An Historical Syntax of English Language*, I-III, Leiden.

N. Wahlén (1925), *The Old English Impersonalia*, Part I, Göteborg.

U. Wandruszka (1982), *Studien zur italienischen Wortstellung*, Tübingen.